

**Magistrati
Disciplinare
gli incarichi
extragiudiziari**

ROMA Il fenomeno degli incarichi cosiddetti «extragiudiziari» dei magistrati amministrativi e degli avvocati dello Stato, si va estendendo a macchia d'olio, in un regime di vera e propria anarchia. E ogni magistrato addetto a compiti non propriamente istituzionali è un magistrato in meno ad amministrare la giustizia. Se si pone mente alle carenze organiche di cui soffrono anche le magistrature amministrative, non ci si deve meravigliare poi molto delle lentezze della macchina della giustizia. È questo, il senso di un convegno organizzato dal «Gruppo alternativa», la corrente di sinistra dei magistrati della Corte dei conti.

È un problema, quello degli incarichi extragiudiziari, che si dibatte da molti anni e che non trova ancora soluzione. L'ultimo tentativo lo ha fatto l'attuale ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che, il 25 giugno dell'anno scorso, ha presentato un disegno di legge delega che giace ancora in Parlamento.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di un documento che denuncia, con preoccupazione, il coinvolgimento, nella prassi degli incarichi, di un numero sempre crescente di magistrati. Coinvolgimento che, oltre a limitare l'impegno nei compiti istituzionali, dà luogo ad inammissibili invasioni di campo, e a interferenze tra giudici e amministratori e, più in generale, tra controllori e controllati. Il consigliere della Corte dei conti Vito Minerva, che ha parlato per il «Gruppo alternativa», ha tenuto ad insistere sulla «indispensabile necessità di salvaguardare l'effettiva indipendenza della magistratura dal potere politico, disciplinando con chiarezza la materia degli incarichi extragiudiziari, e, secondo il giudizio del consigliere, se non correttamente utilizzato, «può diventare una potente arma di pressione di centri occultati di potere, variamente anidati. Perciò, a suo avviso, «è eliminata ogni possibilità di intermediazione tra pubblica amministrazione e magistrato destinatario, riconducendo all'organo di governo delle singole magistrature la scelta del magistrato cui conferire gli incarichi, fatta eccezione per quelli dei capi di gabinetto e degli uffici legislativi dei ministri, per i quali si configura un rapporto necessariamente fiduciario». Va, poi, secondo Minerva, preso in «sufficiente esame anche il problema dei «casi di incarichi, giacché non è infrequente il caso di magistrati che ne assolvono più d'uno.

Particolarmente duro Franco Ippolito, giudice ordinario e segretario generale di «Magistratura democratica», la corrente di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. Secondo Ippolito, «la possibilità di chiedere, e conferire, incarichi extragiudiziari, crea un «regime di condizionamento, e di interessi, che appanna l'indipendenza, e la stessa credibilità, dei magistrati». L'incarico, secondo Ippolito, «è il tramite privilegiato per il potere economico, politico e amministrativo, per attenuare la coscienza di indipendenza dei giudici, e per procurarsi magistrati più malleabili e affidabili». Sulla necessità di interventi legislativi che assicurino la trasparenza nell'attribuzione degli incarichi ha partecipato insistentemente Gabriella De Michele, segretaria dell'Associazione dei magistrati del Tar.

Occhetto propone di celebrare ogni anno il 12 dicembre una «giornata del ricordo» della strategia delle stragi

«I piani della P2 sono realtà»

Celebrare ogni anno il 12 dicembre come giornata nazionale del ricordo, in memoria non solo delle vittime di piazza Fontana ma di tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia. È la proposta avanzata da Occhetto in un'allarmata conferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche Rodotà, Salvi, Tortorella e Violante. «Fu l'inizio di un tentativo, che ancora dura, di bloccare la democrazia».

CARLA CHELO

ROMA Achille Occhetto ha appena terminato di illustrare perché il 12 dicembre diventi la «giornata nazionale del ricordo». Ha spiegato che la bomba alla Banca dell'Agricoltura, oltre ad uccidere uomini e donne innocenti, dette inizio ad un tentativo, ancora in corso, di congelare la democrazia e la riforma dello Stato. Un progetto condotto dalla P2 con la collaborazione dei servizi deviati.

Ha parlato pochi minuti ma ha detto cose gravi. S'ha un giornalista e insiste su un punto. «Avevo parlato di P2, ma la Loggia è davvero ancora un pericolo». Ha messo il dito sul lato giusto: Achille Occhetto non si fa pregare e incalza. «Bisognerebbe rileggere il progetto intitolato «Rinascita» di Licio Gelli, lo lo ricordo se bene e, per questo, dico che quel progetto oggi s'è avverato. Tra gli obiettivi più importanti, la concentrazione delle testate in mano ad un unico nucleo di potere, è stato raggiunto. Per questo abbiamo posto la questione delle «regole».

Aldo Tortorella, ministro degli interni del governo ombra, aggiunge: «I fatti oggettivi sono evidenti. Ci sono diversi

donne e quegli uomini ha ferito l'evoluzione democratica del nostro paese, ha concorso a creare le condizioni per un sistema di potere che legandosi a grandi gruppi economico-finanziari tende a sfuggire al controllo democratico». Occhetto parla delle deviazioni alle indagini giudiziarie, dei tentativi di delegittimare i giudici capaci e onesti (ancora attuale come insegna il caso Bologna), delle responsabilità politiche e amministrative. «È una strategia - dice Occhetto - che ha un germe dentro una parte dello Stato. Rivolge un apprezzamento alla commis-

In un'allarmata conferenza denunciati i pericoli del tentativo di bloccare riforme e democrazia

sione stragi e al suo presidente che incontrano non poche resistenze nello svolgimento dei compiti previsti dalla legge istitutiva. A questo proposito il Pci chiederà una verifica dei lavori e, in vista della prossima scadenza della commissione, formulerà proposte specifiche. Una di questa potrebbe essere: ricostruire carriere e attuali attività di chi è stato coinvolto nelle indagini. «Ha ragione il senatore Libero Gualtieri - conclude Occhetto - a denunciare che in questi anni s'è sviluppata una «politica dei servizi» ma il livello di coloro che hanno operato e l'intensità della manovra sono

tali da non rendere credibile che tutto ciò sia potuto accadere senza avalli nel sistema politico».

Da gennaio il Pci promuoverà una campagna nazionale sui temi delle stragi, della democrazia, della riforma del sistema politico.

Inizia una raffica di domande. C'è chi vuol sapere se è vero che i responsabili della strage, se mai dovessero essere colpiti, potrebbero usufruire della prescrizione. «È un'ipotesi peregrina», risponde Violante. Aggiunge Salvi: «Il problema purtroppo non si porrà. C'è anche chi chiede

in nome di quale interesse è in atto questa strategia. Chi ha agito in questi anni lo ha fatto per disarticolare lo Stato, per occuparlo o per difendere l'ordine costituito? Risponde Occhetto che forse in quelli che hanno agito c'erano di volta in volta tutte queste motivazioni ma distinguere tra utilizzatori e utilizzatori non toglie che una parte dell'obiettivo sia stata centrata. Rodotà, ministro della giustizia nel governo ombra parla di «clandestinizzazione della politica» e ricorda che oggi, come vent'anni fa, «magistratura e informazione sono di nuovo sotto tiro».



Alla presenza del presidente del Senato Giovanni Spadolini si è svolta, all'interno della Banca nazionale dell'agricoltura, la commemorazione della strage di vent'anni fa.

Milano unita ha ricordato le stragi «senza colpevoli»

Pubbliche manifestazioni a Milano per il 20° anniversario della strage di piazza Fontana, la strage che diede il via alla strategia della tensione e del terrorismo. Di fronte alla sede della Banca dell'agricoltura hanno parlato i sindaci di Milano, Brescia e Bologna. «Siamo venuti qui - ha detto Renzo Imbeni - non per consolarci a vicenda, ma per rinnovare e rafforzare il nostro impegno di lotta per la verità».

IBIO PAOLUCCI

MILANO Milano non dimentica. Molte le manifestazioni, ieri, per ricordare il ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, 16 morti e cento feriti. La giornata si è aperta col corteo degli studenti medi, oltre cinquemila, che è sfilato per le vie del centro fino a raggiungere il luogo del massacro, la Banca nazionale dell'agricoltura, e si è conclusa, sempre nella stessa piazza, nel tardo pomeriggio, con i discorsi dei sindaci di

linquenziali ritorni rimati dai teppisti.

Ma si è trattato soltanto di un piccolo grumo di fango. L'impegno di verità e di giustizia è stato riaffermato con forza in tutte le sedi dove il 12 dicembre del '69 è stato ricordato. «Siamo lavorando - ha detto il sen. Libero Gualtieri, presidente della Commissione parlamentare sulle stragi - per capire perché i colpevoli non sono stati individuati e colpiti». E subito il senatore repubblicano una prima risposta l'ha fornita alla propria domanda quando ha affermato che «nella storia giudiziaria delle stragi ci sono almeno 40 atti in cui la magistratura individua responsabilità dei servizi di sicurezza».

Gualtieri parlava nella sede del comune di Milano alla cerimonia per commemorare il ventesimo anniversario di piazza Fontana. E Carlo Smuraglia, del Csm, che ha parla-

to dopo di lui, ha ammonito a non abbassare la guardia, giacché «se c'era un disegno politico dietro quelle stragi, questo progetto è ancora attuale e finché la democrazia non è tanto forte da resistere in ogni modo, ci sono mille possibilità per chi vuole la conservazione di tornare all'attacco».

Nella sede della banca vi è stata ieri pomeriggio anche una assemblea dei lavoratori, nel corso della quale il presidente del Senato, Spadolini, ha riaffermato l'impegno ad accertare la verità.

Nella manifestazione pubblica, che è stata preceduta da un corteo che è partito da piazza della Scala per raggiungere la piazza della strage, i sindaci di Milano, Bologna e Brescia hanno parlato di fronte ad alcune migliaia di persone, in un palco che era circondato dai gonfaloni delle amministrazioni comunali e

provinciali venuti da tutta Italia.

La prima parola ad un insegnante: «Mi chiamo Clementina Cerri e sono figlia di Paolo, una delle vittime della strage di piazza Fontana. Una strage impunita che provoca interrogativi drammatici: chi ha voluto seppellire la verità? Chi ha avuto interesse a depistare il corso della giustizia?».

Per il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, anche se non si è pervenuti a dare un nome agli autori e ai mandanti, le «menzogne di Stato non hanno vinto». Le forze che volevano fare arretrare il paese sono state sconfitte. Milano è stata in prima linea sul fronte della lotta contro l'estensione e il terrorismo. Una battaglia vinta, che si è accompagnata anche - ha detto Pillitteri - all'approvazione di grandi riforme, dal divorzio all'aborto allo statuto dei lavoratori.

Della comune ansia di giustizia ha parlato anche il sindaco di Brescia, Pietro Padula, il sindaco della città della strage di piazza della Loggia, otto morti e oltre cento feriti. Aperta da Tino Casali, la manifestazione è stata conclusa da Renzo Imbeni, sindaco di Bologna.

«Non mi sento partecipe di uno stanco e inutile rito - ha

detto Imbeni - né mi sento la vocazione del reduce. Tutto il contrario. Tacere e chiudersi in casa, questo sì è il ricatto che deve essere respinto. Spetta a tutti noi la scelta di essere spettatori passivi o protagonisti. Farsi o no promotori di un impegno civile e morale per fare meglio respirare la democrazia».

Ricordate le vittime di tutte le stragi, Imbeni ha rilevato che «dopo le schegge dell'ordigno ci sono state quelle dei comunicati stampa che riferivano le verità preconfezionate, quelle che stabilivano le responsabilità pr'ima che i giudici cominciarono ad indagare».

Inquinamenti, depistaggi e calunnie infamanti contro magistrati onesti e coraggiosi, ieri e oggi. Oggi, a Bologna, ha ricordato Imbeni - giudici sono accusati da una campagna di stampa velenosa e bugiarda, volta a delegittimarli, sotto la probabile regia della P2, il cui capo Licio Gelli è stato condannato in primo grado a dieci anni di detenzione, ma può liberamente circolare grazie alla mancata estradizione svizzera. Non siamo qui, dunque, per consolarci a vicenda, ma perché riteniamo che l'obiettivo della verità e della giustizia sia raggiungibile».

**Delitto Siani
Definitivo
il proscioglimento
dei tre imputati**



Rimarranno per il momento ignoti gli autori dell'omicidio di Giancarlo Siani (nella foto) il cronista del «Mattino» ucciso la sera del 23 settembre dell'85 a colpi di pistola da due killer mentre faceva rientro nella propria abitazione in piazza San Leonardo a Napoli. È la conseguenza della decisione presa dalla prima sezione penale della Cassazione (pres. Carnevale) che ha respinto il ricorso presentato dal procuratore generale della Corte d'appello di Napoli Aldo Vessia contro il proscioglimento dei tre giovani inizialmente accusati del delitto e per ben due volte prosciolti in sede di merito. La tormentata istruttoria su questo caso che ha provocato diversi contrasti all'interno degli uffici giudiziari nel capoluogo campano, portò nell'86 in carcere Giorgio Rubolino, Ciro Giuliano e Giuseppe Calcavecchia, i tre che dopo due anni di indagine e di galera vennero scagionati con formula piena dal giudice istruttore Palmieri. E fu proprio Vessia, il magistrato che aveva avocato l'inchiesta e che recentemente ha chiesto il trasferimento da Napoli dopo essere stato al centro di un procedimento da parte del Csm (che aveva disposto il suo allontanamento da Napoli per le irregolarità compiute in questa vicenda) ad impugnare il verdetto di proscioglimento davanti la sezione istruttoria della Corte di appello di Napoli.

**L'Alta Corte
deciderà
su adozioni e
diritti dei minorati**

È ammissibile che per certi particolari casi di adozione, come quella di minori che, senza essere stati abbandonati, istituiscono vincoli affettivi e di consuetudine di vita con persone diverse dai genitori naturali, occorra una differenza minima di età di 18 anni tra adottante ed adottato? Questo mentre basta avere 16 anni per riconoscere il proprio figlio naturale e per chiederne la legittimazione? È ammissibile, ancora, che tra gli invalidi civili, ai fini dell'assunzione obbligatoria, non siano compresi coloro che sono affetti di minorazione psichica? Gli interrogativi sono stati al centro di due questioni discusse oggi, in udienza pubblica, dinanzi alla Corte costituzionale, questioni sulle quali la Corte si pronuncerà entro la metà di gennaio.

**Prosciolti
dirigenti Rai
sulla produzione
del Marco Polo**

È diventata definitiva la sentenza di proscioglimento con formula ampia dei dirigenti della Rai Pierantonio Berté, Domenico Scaranò e Brando Giordani coinvolti nell'inchiesta sulle spese relative alla produzione dello sceneggiato televisivo «Marco Polo». La procura generale della Corte d'appello di Roma, infatti, non ha ritenuto di dover proporre ricorso contro l'ultima sentenza con la quale, venerdì scorso, la sezione istruttoria della stessa corte ha ribadito il proscioglimento degli imputati già espresso all'inizio dell'anno, ma annullato dalla Corte di cassazione che aveva disposto un nuovo esame della vicenda per una carenza di motivazione del primo provvedimento.

**Nino Madonia
il ragioniere
delle cosche
palermitane?**

Il covo di via Imperatore Federico dove è stato sequestrato il libro mastro della mafia, avrebbe ospitato un grosso latitante di Cosa Nostra: Nino Madonia, figlio di Francesco, boss di San Lorenzo, e fratello di Giuseppe indicato come uno dei killer Emanuele Basile. Nino Madonia, latitante da un paio di anni sarebbe dunque il ragioniere delle cosche di cui si parla da quando è stato sequestrato il registro in cui venivano annotati i nomi delle persone taglieggiate dalla mafia. Un elenco sterminato nel quale comparrebbero, accanto ai commercianti, anche alcuni liberi professionisti.

**Rubati
documenti
al direttore
del Tg3**

Lo studio privato del direttore del Tg3, Alessandro Curzi, in via Giulia, a Roma, è stato visitato da «ladri di documenti» ieri pomeriggio. Non sono stati portati via i pochi oggetti d'oro che erano ben in vista, né quadri; gli ignoti hanno solo frugato nei cassetti delle carte e sulla scrivania tra i documenti, non si sa se portandone via qualcuno. A scoprire il furto è stato il portiere dello stabile che ha notato, nel pomeriggio, la porta d'ingresso sfondata.

**Oggi sit-in
di pacifisti
a Montecitorio**

«Soffiano i venti di pace»: è tempo di tagliare le spese militari. Con questo slogan, le organizzazioni promotrici della campagna per la riduzione del 20% delle spese militari, in occasione del dibattito finale sulla legge finanziaria, hanno indetto per oggi alle 15 un sit-in davanti a Montecitorio. Quattro le richieste principali al centro dell'iniziativa: la riduzione del 20% delle spese militari; costituzione di un fondo per incentivare le riconversioni dell'industria bellica; il finanziamento della riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare; lo stanziamento delle risorse adeguate per avviare una nuova politica di cooperazione e di solidarietà con i paesi impoveriti.

GIUSEPPE VITTORI

**Ieri sentito Della Porta, che parlò con l'avvocato
I magistrati di Bologna lunedì al Csm
Saranno ascoltati sul caso «Montorzi»**

Il Csm ha convocato per il 18, 19 e 20 dicembre i sette magistrati bolognesi che hanno chiesto di essere ascoltati sul «caso Montorzi». Ieri è stato sentito il giudice Della Porta, che raccolse le confidenze dell'avvocato all'inizio dell'88: «Mi raccontò che c'erano state delle riunioni tra le parti civili e il pm», avrebbe detto. Ma senza precisare come, quando, dove e con chi.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒ MARCUCCI**

Bologna. «All'inizio dell'88 Montorzi mi chiese un incontro, mi disse che era in crisi, non riusciva più a lavorare. Avrebbe esordito così Mario Della Porta, il giudice bolognese che ieri mattina è stato ascoltato dalla prima commissione referente del Csm, impegnata in un'indagine conoscitiva sulle dichiarazioni dell'avvocato Roberto Montorzi. Della Porta, consigliere di Corte d'Appello e rappresentante di Magistratura indipendente nella giunta centrale dell'Anm, ha parlato per un'ora e

mezzo, riferendo le confidenze dell'amico. Un anno e mezzo prima di incontrare Licio Gelli e di abbandonare il collegio di parte civile del processo per la strage alla stazione di Bologna, Montorzi gli avrebbe parlato di uno scambio «continuo» tra l'accusa pubblica e privata, un accordo che mirava alla condanna di Gelli per calunnia, anziché per associazione sovversiva. Montorzi, che oggi definisce inconsistenti le accuse mosse al «venerabile», allora giudica-

va troppo morbida questa linea. L'avvocato avrebbe riferito a Della Porta anche di riunioni nella sede del Pci tra il pm Libero Mancuso e gli avvocati di parte civile. Ma quante furono queste riunioni? Chi furono con esattezza i partecipanti? Quale ordine del giorno era in discussione? A queste domande, Della Porta non sarebbe stato in grado di rispondere, ma avrebbe comunque escluso l'ipotesi, più volte ventilata, di una sentenza preconstituita.

L'audizione del magistrato non aggiunge né toglie nulla a quanto Montorzi ha già dichiarato al giudice Mauro Monti sotto inchiesta davanti alla sezione disciplinare del Csm per la sua appartenenza al gruppo dei «massoni all'oscuro», direttamente controllato dal capo della P2, Montorzi, convertitosi nel luglio '89, dopo aver incontrato due volte il «venerabile» («per curiosità personale e professionale», avrebbe detto a Della

Porta), parlò di una sorta di complotto giudici-Pci per condizionare il processo del 2 agosto. Nei verbali delle sue deposizioni (integralmente pubblicati dall'Unità dopo che erano stati distribuiti dai missini davanti al tribunale di Roma) si parla di riunioni pubbliche e quindi legittime, in molti casi rese note da resoconti giornalistici.

L'unico incontro a cui, secondo Montorzi, avrebbe partecipato il giudice Mancuso era quello richiesto dal presidente dell'Unità Armando Sarti, nella sua qualità di componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. Un incontro perfettamente legittimo e richiesto anche dal parlamentare democristiano Pierferdinando Casini, a cui certo non può essere contestata la partecipazione a un complotto giudici-Pci.

Montorzi, «incrinato» dall'Ordine degli avvocati di Bologna per aver tradito la fiducia dell'Associazione familiari

vittime della strage alla stazione, chiamato in causa Della Porta per dimostrare che il suo «ravedimento» sul conto di Gelli era di antica data. Ma anche questo punto è stato oggettivamente smentito dal giudice. Montorzi gli avrebbe infatti confidato il suo disappunto perché nei confronti del «venerabile» si puntava a una condanna per calunnia e non per associazione sovversiva. L'accusa però non regge: bastò pensare che sia il pm che le parti civili, nei loro motivi d'appello, hanno chiesto che Gelli venga condannato per il primo reato, indicando come uno degli sponsor occultati della strage di Bologna.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO**

Napoli. «Buongiorno, abbiamo sistemato la stella. Sono cinquecentomila lire». Il tono minaccioso del misterioso «addobbatore», mette paura al commerciante che, per stare tranquillo, paga. Chi non sborsa i soldi, rischia di finire in ospedale. Come quei quattro esercenti del Quartiere spagnolo, che non hanno voluto cedere alle richieste della malavita organizzata. È un affare di alcuni miliardi, una sorta di «redicesima» cui la camorra ogni anno non intende rinun-

**Napoli, i commercianti taglieggiati di miliardi
Le luminarie di Natale
sono la tredicesima della camorra**

Si chiamano «stelle della camorra». Sono gli addobbi luminosi che migliaia di commercianti sono costretti, dietro pagamento di circa mezzo milione, a farsi installare davanti al proprio esercizio. Un affare di miliardi. Aperta una inchiesta di polizia. A casa di un boss dei Quartieri spagnoli, gli investigatori hanno sequestrato una agenda zeppa di nomi di esercenti cui eseguire il «lavoro». Tre persone denunciate.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO**

Napoli. «Buongiorno, abbiamo sistemato la stella. Sono cinquecentomila lire». Il tono minaccioso del misterioso «addobbatore», mette paura al commerciante che, per stare tranquillo, paga. Chi non sborsa i soldi, rischia di finire in ospedale. Come quei quattro esercenti del Quartiere spagnolo, che non hanno voluto cedere alle richieste della malavita organizzata. È un affare di alcuni miliardi, una sorta di «redicesima» cui la camorra ogni anno non intende rinun-

Quartieri, sulla vicenda è stata finalmente aperta un'indagine di polizia. Nel corso di una perquisizione, effettuata in casa di uno dei boss che hanno il controllo sui vicoli di Montecalvario, il dottor Francesco Di Ruberto, dirigente della sezione Antiestorsione della Squadra mobile, ha trovato una agenda zeppa di nomi di commercianti destinatari delle «stelle della camorra». Nei confronti del capobanda e di due suoi fratelli, per il momento è scattato solo una denuncia per tentata estorsione. L'inchiesta è ora nelle mani del sostituto procuratore Lucio Di Pietro?

In questi giorni sono centinaia le luminarie nei vicoli della zona alle spalle della stazione ferroviaria. Qui, una squadretta di vigili urbani ha provveduto a verbalizzare i commercianti, «perché sprovvisti di autorizzazione». Una bella, insomma nei confronti dei commercianti. Dopo aver

pagato la malavita organizzata ora dovranno sborsare circa mezzo milione per la contravvenzione. Sono state tolte decine di «stelle» da corso Garibaldi, in via Foria, nella zona della Sanità e nel centro antico della città. «Non abbiamo mai rilasciato alcuna autorizzazione per l'installazione delle luminarie di Natale», ha precisato l'assessore alla polizia urbana Carmine Simone. Il fenomeno, comunque, rispetto agli anni passati, sembra in diminuzione. Grazie anche all'opera di prevenzione della speciale squadretta anti-racket creata dalla Squadra mobile. È il caso di Fuorigrotta, dove per anni i commercianti hanno subito l'intimidazione da parte dei manovali del crimine, legati alle cosche di quartiere. Qui, infatti, per la presenza continua dei poliziotti, è stato possibile gestire la sistemazione degli addobbi natalizi con grande soddisfazione dei commercianti.